«Il tempo non gioca a favore del centro-sinistra»

PICCOLI E LA DESTRA DC RIPARLANO DI ELEZIONI

La sinistra attacca e pone l'esigenza di una svolta politica nella direzione degli interessi popolari - Rinviato lo scontro sui temi dell'assetto interno? - Il segretario dc vuole più potere

Piccoli e la destra dc hanno rilanciato di nuovo, il tema delle elezioni politiche anticipate. Lo ha fatto Piccoli sia pure in forma indiretta e sfumata nella sua relazione al Consiglio nazionale del partito, e lo ha ribadito, molto più chiaramente lo scelbiano Scalfaro. «*Siamo a un bivio preciso* — ha detto l'ex ministro — *o si ricompone il centro sinistra (e ricomporre vuol dire che si ricostituisce con tutte le componenti da cui è nato) o si va alle elezioni politiche; non credo che esista una terza via*». Sulla «*necessità di elezioni politiche a scadenza ravvicinata*» hanno insistito anche la Direzione e i gruppi parlamentari del PLI.

Così, questo consiglio nazionale della DC, al quale i più avevano dato solo un valore interlocutorio, sembra destinato a rendere più ravvicinata la polemica politica, non solo fra i partiti del centro-sinistra, ma anche e soprattutto all'interno della DC.

Piccoli infatti, nella sua relazione, ha chiesto chiaramente poteri più ampi, respingendo la prospettiva di continuare nell'attuale situazione di provvisorietà. Il segretario della DC ha detto di non poter più sopportare una situazione «*in cui è la proiezione esterna a condizionare strettamente e rigidamente fino all'immobilismo*» lo stato del partito. «*Mi riservo di valutare gli apporti che scaturiranno* — ha precisato Piccoli — *e di trarre, all'indomani del consiglio nazionale, le dovute conclusioni*».

La minaccia di dimettersi e di provocare una crisi dal vertice del partito è parsa inequivoca, ma comunque diretta a limitare o condizionare le critiche da sinistra.

Piccoli ha fatto una cronistoria della crisi determinata dalla scissione socialista, ribadendo i temi già presenti nella recente intervista al *Corriere della Sera* e cioè: 1) la «*manifesta mancanza di alternative al centro-sinistra*», per cui sarebbe urgente «*prima che tutto diventi troppo tardi*» la sua organica ricostituzione; 2) la neutralità nel giudizio su PSI e PSU per ridurre «*la ferita inferta dalla scissione socialista a tutta la democrazia italiana*»; 3) il «no» ad un governo DC-PSI per evitare «*di mettere in moto un treno che o non sarebbe partito o avrebbe rischiato di fermarsi ad una imprevista stazione*»; 4) la possibilità di una consultazione elettorale politica indirettamente affacciata con l'affermazione che non solo dal «*segretario politico*», ma dalla «*direzione stessa*», questa eventualità era stata presa in considerazione anche se solo come «*estrema eventualità*».

In questo quadro Piccoli ha individuato un «metodo» per il rilancio del centro sinistra organico, consistente «*nelle soluzioni da dare ai problemi, nelle risposte da dare al paese*». (Il resto cioè i problemi di collocazione e di scelta, sarebbero per il segretario della DC secondari — e su questo punto, proprio ieri, la *Voce Repubblicana* ha avuto accenni polemici). La proposta di La Malfa è stata giudicata interessante, ma «*non giuste e ricuperate da una vecchia polemica*» le sue motivazioni sui rapporti interni alla coalizione.

Sui rapporti con il PCI, il segretario democristiano ha ammesso «*la richiesta di giustizia che esso amministra per conto di vasti strati sociali*», ma per evitare di trarre da questo giudizio coerenti e, per i dorotei, scomode conclusioni, ha risollevato il pretestuoso argomento dei «*canali interni dell'apparato comunista*» che si opporrebbero all'«*ansia di libertà*» del paese (da quale «*ansia*» siano permeati i «canali interni» dorotei Piccoli ha evitato di precisare).

Le sue conclusioni sono state perciò una serie di rifiuti: rifiuto «*del laicismo che ora scopre il 51 per cento a sinistra ed ora si sposta verso imprecisate direzioni*», rifiuto della «*repubblica conciliare*», rifiuto di ogni «*messianica attesa della trasformazione del PCI*». Unica strada da imboccare: la ricomposizione del centro sinistra organico. «*Non possiamo però nascondere* — ha rilevato Piccoli — *che la situazione si è deteriorata: che il tempo non gioca a favore della ricostituzione del centro-sinistra; che le condizioni emergenti dalla congiuntura sociale e da talune avvisaglie di quella economica possono preparare momenti anche più difficili*».

A questa prospettiva pessimistica Piccoli ha ancorato la richiesta di un chiarimento nel partito, con la minaccia, di cui abbiamo già parlato, di lasciare l'incarico. Ha lasciato tuttavia aperta la porta per un rinvio del chiarimento interno al prossimo Consiglio Nazionale.

La relazione di Piccoli è stata accolta da vivaci critiche della sinistra. Hanno parlato Grassi della «Nuova Sinistra», Granelli della «sinistra di Base», Bodrato e Gorrieri di «Forze Nuove». Non è vero — ha detto Grassi — che unica alternativa al centro sinistra fossero elezioni anticipate: la verità è che si è preferito tornare indietro pur di non arrivare ad un governo DC-PSI.

Si può ratificare la soluzione data alla crisi — ha detto Bodrato — ma non l'«*itinerario*» seguito dalla segreteria: «*Non è una buona politica l'equidistanza fra PSI e PSU: questo priva la DC della possibilità di operare scelte qualificanti*».

La democrazia Cristiana — ha incalzato Granelli — «*deve scegliere con coraggio a sinistra, nella direzione degli interessi popolari, per rilanciare la politica di centro-sinistra negli unici termini possibili e con un rapporto nuovo con le spinte della società italiana e della stessa opposizione costituzionale*». In difesa di Piccoli ha parlato Tesini.

Al termine della seduta i *leader* delle varie correnti hanno tenuto riunioni o si sono incontrati fra loro. Secondo alcune fonti ci si orienterebbe «*nel senso di approvare in questa sessione del consiglio nazionale la soluzione data alla crisi, rinviando ad una data successiva l'esame dei problemi relativi all'assetto interno del partito*». La minaccia di Piccoli di dimettersi non andrebbe, cioè, presa alla lettera come «*un ultimatum alle correnti*», ma solo — rileva una fonte fanfaniana — come il tentativo di «*ottenere dal CN un mandato che gli consenta di esercitare la sua funzione*». Ma in quale direzione?

Ieri sera hanno avuto luogo anche le votazioni per la presidenza del gruppo del PSI a Montecitorio. Antonio Giolitti, candidato della maggioranza, non ha ottenuto il numero dei voti necessari per la sua elezione. Giolitti ha avuto 26 voti contro i 16 di Leonetto Amadei. Un voto è andato a Di Primio e 10 sono state le schede bianche. Alla votazione ha partecipato anche Nenni. Il *quorum* necessario era 27. I deputati assenti 9, quasi tutti della maggioranza. Il gruppo è stato riconvocato per il primo ottobre. Negli ambienti socialisti si dà per scontata per quella data l'elezione di Giolitti.

Convegno interregionale in Aspromonte

I giovani dc chiedono una politica anticapitalista

Il documento approvato dai rappresentanti dei movimenti giovanili di Calabria, Lucania e Sicilia

REGGIO CALABRIA, 25.

Una forte denuncia della politica antimeridionalista dei governi d.c. e del centro-sinistra è contenuta in un documento approvato dai rappresentanti dei movimenti giovanili democristiani di Calabria, Lucania e Sicilia, riuniti a convegno a Gambarie di Aspromonte.

Il documento parte dalla constatazione che la gestione dello sviluppo economico del paese è stata lasciata in mano ai grandi gruppi monopolistici e che questo ha determinato nel sud il permanere di una stato di massiccia disoccupazione e sottoccupazione, l'accentuarsi del fenomeno migratorio, la sussistenza di un mercato passivamente aperto ai predetti esterni.

Per determinare «il decollo economico e civile della società meridionale» è quindi necessaria «una svolta decisiva nella politica economica del governo», una svolta «che rifiuti l'attuale assetto della struttura economica in senso neocapitalistico e si orienti verso un'azione politica capace di riequilibrare a favore delle classi lavoratrici i poteri della società» e «di condizionare le scelte dei gruppi capitalistici».

Per portare avanti questa prospettiva, i giovani d.c. si batteranno «per la costruzione di una nuova maggioranza» all'interno del partito, «imperniata sulle reali forze di sinistra decise a mutare la gestione moderata del partito stesso e del centro-sinistra».

Le richieste del convegno di Viareggio

Finanziamenti ai Comuni per il metano di città

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 25

La distribuzione del metano in Toscana dovrà essere affidata agli enti locali. Non solo: anche per quanto concerne la progettazione della rete distributiva e quindi dei tracciati adottivi principali si rende indispensabile — a livello decisionale — la partecipazione degli stessi enti. Perciò un nuovo rapporto dovrà essere stabilito fra poteri locali e azienda di Stato (ENI). Su questi due punti si è manifestato — a conclusione del «convegno di informazione e di studio sul metanodotto dell'Italia centrale» svoltosi a Viareggio — un unanime consenso da parte di tutti i convenuti. A questo proposito un serio contributo è stato portato dal sindaco di Modena, Triva, il quale nelle sue conclusioni ha indicato la necessità che le sezioni regionali dell'ANCI, le Unioni regionali delle province e i comitati regionali per la programmazione economica tengano collegamenti per studiare il problema nei suoi varii aspetti e unitariamente stabiliscano gli opportuni contatti con l'ENI-SNAM allo scopo di coordinare gli interventi (progettazione dei metanodotti) in modo tale che si armonizzino con le esigenze di una efficace e organica programmazione territoriale, che deve cancellare gli squilibri esistenti fra zona e zona e non accentuarli come potrebbe avvenire per le scelte e le iniziative già prese dai grossi monopoli.

Inoltre, insieme alle iniziative locali, è opportuno anche che governo e Parlamento predispongano idonei provvedimenti di carattere finanziario e legislativo, che pongano i comuni nelle condizioni di attuare la pubblicizzazione dei servizi di distribuzione del metano.

Muoversi in questa direzione rappresenta anche un modo efficace per battersi per la difesa e il rafforzamento delle autonomie locali: si tratta cioè di un momento fondamentale della lotta per la riforma e il risanamento della finanza locale.

Carlo Degl'Innocenti

Una lettera a Pertini

CGIL: subito in discussione i progetti sugli asili nido

La segreteria della CGIL ha inviato al presidente della Camera dei deputati, on. Pertini, una lettera in cui si sollecita l'esame dei due progetti di legge, giacenti da tempo nelle competenti commissioni, sulla istituzione di una rete di asili nido e sulla perequazione dei trattamenti di maternità, problemi, dice la lettera, la cui soluzione, «da lungo tempo attesa, non può essere ulteriormente rimandata. Essi rispondono infatti ad un'elementare e fondamentale esigenza di giustizia nei confronti delle donne che lavorano e possono validamente contribuire ad un miglioramento sostanziale delle loro condizioni di vita e di lavoro. Tali progetti di legge — prosegue la lettera — che portano la firma di parlamentari collegati alle tre confederazioni sindacali del nostro Paese (CGIL, CISL e UIL) stanno a significare che i loro contenuti sono unitariamente condivisi dalle tre confederazioni e le stesse sono impegnate per una loro rapida e positiva approvazione».

Domani sull'Unità il documento per il centenario di Lenin

Il centesimo anniversario della nascita di Lenin darà occasione a varie iniziative di studio e di dibattito politico e culturale per tutte le organizzazioni del PCI, e sarà oggetto di grande attenzione da parte delle altre forze politiche e culturali democratiche.

Per fornire ai compagni una prima base di discussione e per intervenire nella riflessione e nel dibattito che sta per aprirsi più intensamente che mai nel movimento operaio internazionale, la sezione culturale del PCI, in accordo con la direzione del partito, ha elaborato un documento che sarà pubblicato domani sull'«Unità».

Il compagno Tatò lascia la CGIL per un incarico nel Partito

Il ringraziamento della Confederazione

Il compagno Antonio Tatò, direttore del Centro studi sindacali della CGIL, è stato chiamato in questi giorni ad assolvere un lavoro di responsabilità e di fiducia presso la Direzione del Partito comunista italiano. Per conseguenza, egli lascia la CGIL e l'attività sindacale, da lui svolta, per riconoscimento unanime, con fedeltà, con intelligenza e con dedizione dal 1949 a oggi: prima come capo dello ufficio stampa e propaganda della CGIL, poi come direttore di *Rassegna sindacale* e, di recente, come responsabile del Centro studi sindacali.

La Segreteria confederale, nel rivolgere il suo fraterno ringraziamento al compagno Antonio Tatò per il contributo che egli — da militante e da dirigente sindacale, da giornalista e da uomo di studio — ha saputo dare alle battaglie della CGIL per oltre venti anni, gli invia oggi i suoi vivi auguri di pieno successo nel suo nuovo, importante lavoro.

Dopo il duro scontro nella Commissione della Camera

È cominciata in aula la battaglia dei fitti

L'intervento della compagna Pina Re – Una questione politica collegata alla difesa del salario dei lavoratori – La posizione conservatrice del governo – La richiesta di fondo del PCI per l'equo canone tornata alla ribalta

Il problema del blocco dei fitti è passato, da ieri pomeriggio, all'esame dell'assemblea di Montecitorio. Il dibattito esce perciò dal chiuso della commissione speciale — nella quale, è bene sottolinearlo, la battaglia il più delle volte congiunta dei comunisti, socialisti proletari e deputati del PSI è valsa a strappare un provvedimento in molti punti radicalmente diverso dagli obbiettivi del governo — per ricollegarsi più direttamente alla lotta in atto nel Paese.

Il confronto e lo scontro saranno tutt'altro che facili, dato che siamo in presenza di una battaglia che è politica per investire, con il problema della casa, le scelte generali del governo in materia economica. Quello sul blocco dei fitti — ha detto la compagna Pina RE, aprendo la serie degli interventi dei deputati comunisti — era uno dei primi appuntamenti politici che il presidente del Consiglio aveva dato al Parlamento.

Se avevamo bisogno — ha osservato l'oratrice comunista — di una conferma al giudizio negativo che, nel dibattito sulla fiducia, il nostro Partito aveva dato del monocolore, questa conferma l'abbiamo avuta non su un problema marginale, ma di primaria importanza qual è quello del costo della casa, perchè esso coinvolge anche gli indirizzi generali, economici e politici quali la effettiva difesa del salario dei lavoratori attraverso una lotta risoluta contro la speculazione — e prima di tutte quella edilizia —, una politica diversa in campo urbanistico per dare un assetto più umano alle città e assicurare al cittadino il godimento certo del diritto alla casa. Il governo, con le sue proposte sui fitti, oltre che macroscopica incapacità, da tutti rilevata, ha dimostrato una totale cecità nei confronti dei problemi vitali dei lavoratori.

E' per invertire questi indirizzi conservatori che abbiamo condotto in commissione la nostra battaglia, spesso in diretto collegamento con i compagni socialisti. Di questa battaglia noi non diamo un giudizio pessimistico non tanto per la valutazione che diamo del provvedimento — che noi ci impegnamo a fare di tutto perchè in aula sia ulteriormente migliorato, — ma per il clima che abbiamo avuto modo di registrare in Parlamento sul problema. Per noi, quel che conta è che la nostra richiesta per una regolamentazione delle locazioni avente a base lo equo canone, un tempo isolata, è tornata prepotentemente alla ribalta, è oggi generalmente accolta sia pure con equivoche formulazioni da parte di certe forze, mentre andava maturando nel Paese un movimento di grande ampiezza. Siamo certi che il movimento non si arresterà, anzi registrerà una ulteriore crescita per sostenere la battaglia per la regolamentazione, nei prossimi mesi.

Pina Re ha quindi riassunto la tormentata vicenda del provvedimento governativo, per trarne un bilancio politico, osservando che se i comunisti non avessero duramente contrastato le prime e le successive scelte di Rumor e compagnia, oggi ci troveremmo di fronte non ad un blocco dei canoni e degli sfratti, bensì a uno sblocco vero e proprio.

C'è da chiedersi il perchè di scelte tanto balorde, che anche la stampa ha irriso. E' stato solo per incapacità, o dietro quelle scelte non c'era qualche altra cosa? Abbiamo detto in commissione, e lo ribadiamo qui, che il governo è restato ancorato alla tradizionale linea liberistico - assistenziale, ignorando i termini e le ragioni di fondo del problema della casa, che la lotta di Torino e di Napoli, di Firenze, di Roma, di Palermo faceva esplodere in tutta la sua drammaticità.

Noi — ha concluso la compagna Re — condurremo in questa aula fino in fondo la nostra battaglia, nella convinzione di trovare consensi alle ragioni che ci inducono a premere perchè tutte le rivendicazioni dei lavoratori siano accolte. Una battaglia che consideriamo, però, solo un momento della nostra lotta per l'equo canone, per un diverso intervento pubblico nel campo dell'edilizia popolare, per una riforma urbanistica che liquidi la speculazione e faccia compiere un balzo avanti alle nostre città e alla nostra società civile.

La seduta s'era iniziata con una esposizione del relatore De Poli. Ma, prima ancora, il compagno Barca aveva rilevato l'assenza del ministro dei Lavori pubblici, osservando che il dibattito non è solo sui fitti, ma investe la politica della casa e le carenze del governo. Su questo tema, difatti, ha molto insistito il primo oratore dc., Verga, che ha a lungo criticato il fallimento della politica nel campo dell'edilizia popolare pubblica.

a. d. m.

Documento al governo

I sindacati chiedono un servizio pubblico per le abitazioni

I segretari delle grandi confederazioni sindacali, Novella, Storti e Viglianesi, hanno inviato una lettera al governo e un documento con le richieste per fare dell'abitazione «un servizio pubblico della casa che l'intera collettività garantisce a tutti i cittadini». I sindacati denunciano, anzitutto, la situazione cui ha portato la politica governativa: da un lato un mercato dell'edilizia condizionato da gruppi privati famelici che hanno intensificato la speculazione sulle aree; dall'altra un intervento finanziario pubblico «modesto e sostanzialmente inefficace».

La politica della casa non può che scaturire da una piena assunzione di responsabilità pubbliche con una riforma urbanistica generale che garantisca l'uso del territorio conforme agli interessi sociali. Da questa premessa i sindacati fanno scaturire due ordini di richieste. Sul piano generale si rivendica:

1) concentrazione delle responsabilità politiche nel ministero dei Lavori Pubblici o in un apposito ministero per l'Abitazione;

2) unificazione degli organismi pubblici che operano nel campo della casa, con unico ente decentrato su base territoriale;

3) l'ente pubblico deve realizzare piani organici che prevedano, con le case, strade, giardini, servizi;

4) i progetti urbanistici devono essere fatti nel quadro di una legislazione urbanistica che deve sancire l'esproprio generalizzato e il diritto di superficie, e finanziati attraverso il fondo di dotazione dell'ente pubblico;

5) le abitazioni resteranno di proprietà dell'ente pubblico che le cederà in locazione secondo criteri sociali, rapportando l'affitto ai guadagni dei lavoratori;

6) il canone di affitto basso non dovrà impedire il miglioramento della qualità delle abitazioni.

In queste linee generali si inseriscono le rivendicazioni di efficacia immediata, diretta a stroncare il boom speculativo. Esse, secondo CGIL, CISL e UIL, sono:

a) immediato blocco degli affitti e dei contratti *per tre anni*, cioè per un tempo sufficiente a varare la nuova politica di costruzioni pubbliche;

b) l'avvio di un meccanismo di equo canone per gli affitti;

c) programma straordinario della GESCAL, per tre anni, cioè fino al termine del blocco richiesto. Si respinge la proroga decennale della GESCAL per dar luogo, invece, alla riforma;

d) finanziamento straordinario attraverso i rientri contributi dello stato, dei lavoratori e dei datori di lavoro (600 miliardi in tre anni), utilizzo dei fondi accantonati (500 miliardi);

e) sveltimento di tutta la attività GESCAL per il programma straordinario (a questo scopo vengono fatte alcune proposte precise);

f) gli interventi devono andare a tutto il territorio nazionale, ma il 40 per cento va riservato al Mezzogiorno e speciali interventi andranno alle zone di maggior bisogno;

g) estensione dell'intervento pubblico, sempre per i prossimi due anni, alla edilizia convenzionata in base alle leggi esistenti, rifinanziandole;

h) interventi per togliere i finanziamenti delle banche pubbliche all'edilizia di lusso e altre misure (come la tassazione della rendita) dirette a scoraggiare la speculazione che vi si fa. Misure vengono chieste anche per costringere i grandi gruppi industriali del Nord a pagare per l'insediamento della manodopera richiamata dal Sud in zone già congestionate e prive di abitazioni a basso prezzo.

Il documento così conclude: «Per favorire queste soluzioni la CGIL, CISL e UIL ritengono opportuno continuare ed estendere i contatti avviati sul piano governativo. Se il governo tuttavia dovesse rispondere negativamente a tali sollecitazioni ed eludere ulteriormente le aspettative dei lavoratori e delle loro famiglie le organizzazioni sindacali intendono utilizzare tutta la loro capacità di lotta perché una nuova politica della casa possa attuarsi».

La posizione del gruppo comunista al Senato

Indennità parlamentari: il PCI contro l'aumento

Stridenti sperequazioni fra gli stipendi dei più alti funzionari e quelli della massa dei dipendenti dello Stato I senatori comunisti per un riesame generale della materia

La indennità corrisposta in questo mese ai senatori della Repubblica è stata aumentata di L. 42.770, in conseguenza dell'applicazione della legge sulle indennità parlamentari, che il Parlamento approvò con voto unanime allo scopo precipuo di sottrarre una materia tanto delicata alla propria esclusiva discrezionalità. Questa legge ha agganciato l'indennità parlamentare, nel suo limite massimo, al trattamento economico dei funzionari dello Stato di grado terzo, specificatamente a quello dei Presidenti di sezione della Corte di Cassazione. Di conseguenza, con l'entrata in vigore della legge 1 agosto 1969, n. 464, che aumenta l'assegno integrativo per tutti i dipendenti dello Stato, anche l'indennità parlamentare veniva ad essere automaticamente aumentata.

Sta di fatto, però, che la legge sull'indennità parlamentare, pur fissandone il livello massimo, ha lasciato alle Camere, la facoltà di stabilire in base ad una propria valutazione politica, l'indennità stessa, decidendo se raggiungere quel massimo o in quale misura restarne al di sotto. Le Camere hanno fissato l'indennità nella misura dell'87% circa degli stipendi dei magistrati presidenti di sezione della Corte di Cassazione.

Richiamandosi appunto a detta facoltà, il gruppo comunista appena avuta notizia che la Presidenza del Senato aveva predisposto l'aumento si è affrettato a manifestare in sede competente la propria opposizione agli aumenti, proponendo che il Consiglio di Presidenza del Senato, nella propria autonoma valutazione politica, decidesse di soprassedere all'automatica applicazione del meccanismo che regola le indennità parlamentari, per non aggravare le distanze tra determinati livelli di remunerazione e le condizioni delle grandi masse lavoratrici. Il gruppo comunista considera d'altronde opportuno un approfondito riesame della complessa materia, anche in rapporto alla esigenza di avviare una politica che tenda a impedire le stridenti sperequazioni fra gli stipendi dei più alti funzionari e quelli della massa dei dipendenti dello Stato e dei lavoratori.

Non essendo stata accolta la proposta del gruppo comunista relativa alla non applicazione degli aumenti, i senatori comunisti hanno deciso di devolvere l'intero ammontare degli aumenti mensili — in aggiunta a quanto già essi versano — al gruppo e al Partito, affinchè lo destinino ad iniziative di sostegno delle lotte dei lavoratori.

Napoli: ferito dai fascisti dirigente comunista

NAPOLI, 26 (*mattina*).

Nella tarda serata di ieri si è verificata al Vomero una ennesima, vile azione squadristica ad opera di una banda di teppisti fascisti provenienti dalla locale sezione del MSI, i quali hanno aggredito un gruppo di nostri compagni intenti ad affiggere i manifesti che annunciavano l'assemblea di domenica sulla grave situazione urbanistica napoletana.

I fascisti si sono avventati brandendo spranghe di ferro e randelli e colpendo con inaudita violenza il segretario della sezione comunista del Vomero, *ing. Ugo Sternaiuolo, che è stato* ricoverato all'ospedale per una profonda ferita alla testa. La polizia, ancora una volta, ha brillato per la sua assenza.

A giudizio due dirigenti delle ACLI: conservavano una traccia dell'eccidio di Avola

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25.

Inaudito a Siracusa. Due giovani dirigenti delle ACLI — Antonio Staropoli, 30 anni, e Gianni La Greca, 25 — sono stati rinviati a giudizio per furto aggravato. Come memoria dell'eccidio consumato nell'inverno scorso dalla polizia ad Avola, avevano raccolto sul luogo della strage, e conservato, la targa bruciacchiata e ormai inservibile di un auto della polizia distrutta dalle fiamme nel corso della repressione in cui vennero uccisi i braccianti Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia e feriti molti altri loro compagni.

Casuale la scoperta del preteso furto. I due giovani cattolici avevano abbandonato qualche tempo fa nei pressi di Florida la loro auto per un guasto meccanico; e una pattuglia di carabinieri nel controllare la macchina aveva trovato dentro la targa. Rintracciati Antonio Staropoli e Gianni La Greca sono stati denunciati e adesso il giudice istruttore li ha rinviati a giudizio con uno zelo degno di ben altra causa.

Questo zelo lascia infatti tanto più stupefatti e indignati in quanto mentre non si è tardato manco un giorno a procedere contro centinaia di braccianti avolesi vittime della repressione armata e — ora — persino contro chi conserva una testimonianza dell'eccidio, da dieci mesi si attende invano di conoscere sia il risultato dell'inchiesta governativa sulla strage che lo esito dell'istruttoria per duplice omicidio volontario aperta il 3 dicembre '68 dalla procura della Repubblica di Siracusa.

g. f. p.

Incontri di parlamentari PCI coi lavoratori di Torino

Una delegazione di parlamentari comunisti formata dai deputati Arzilli, Gramegna, Ferretti, Giudiceandrea, Carmen Zanti, Sulotto, D'Amico, Todros, Spagnoli, Giorgina Levi, Maulini, Tempia, Nahoum, Allera e dal senatore Benedetti avrà incontri con i lavoratori torinesi, sui problemi dei fitti e della FIAT, nei giorni 26, 27, 28 settembre.

Sostanziali critiche di tutti i gruppi di sinistra

Fondo di solidarietà: la DC e il governo isolati alla Camera

Il dibattito in commissione rivela il distacco del monocolore anche dal PSI, PSU e PRI - Il progetto del PCI e del PSIUP illustrato da Bonifazi e Avolio

Un importante dibattito è iniziato oggi alla commissione agricoltura della Camera a proposito del fondo di solidarietà in caso di calamità naturali. Sono trascorsi oltre 12 mesi dalla presentazione della prima proposta di legge del compagno Sereni e il governo si presenta all'appuntamento — come ha rilevato l'on. Emo Bonifazi, che ha espresso il parere del gruppo comunista — con un disegno che tradisce le attese, le speranze e le lotte di milioni di contadini italiani. Il deputato del PCI ha sottolineato che il dibattito sul fondo comporta un giudizio sulle condizioni attuali dell'impresa coltivatrice nel quadro dell'agricoltura italiana e il distacco di reddito fra questo settore e quello industriale. Se si parte da questo punto di vista — ha notato Bonifazi — non si può che richiedere un provvedimento strutturale che salvaguardi l'impresa coltivatrice e colpisca il sistema assicurativo privato.

Le differenze fra le proposte, da una parte, del PCI, PSIUP, PSI, PSU, PRI e, dall'altra, della DC e del governo, sono profonde e sostanziali: il che dimostra la responsabilità e l'isolamento della Democrazia cristiana e del monocolore.

L'on. Bonifazi ha denunciato la mancanza di principi delle posizioni della DC: esse non difendono il lavoro contadino, non garantiscono la priorità dei coltivatori, non assicurano una gestione democratica del fondo. Egli ha poi esposto le linee delle richieste del gruppo del PCI che, almeno al momento attuale, coincidono con quelle di tutti i gruppi di sinistra. In primo luogo ha rivendicato il principio dell'indennizzo, in quanto la produzione contadina corrisponde al compenso del lavoro; la totale destinazione dei mezzi all'impresa coltivatrice; la istituzione di commissioni comunali e di una gestione autonoma del fondo da parte dei produttori; l'aumento degli stanziamenti.

L'oratore comunista ha messo in rilievo che nei confronti della grande industria, con la fiscalizzazione degli oneri sociali e persino con la cassa integrazione alla FIAT, il governo è intervenuto non per sostenere i rischi dell'impresa, ma per regalare il denaro pubblico. Infine ha criticato il tipo di consorzi proposti dal governo in quanto sostitutivi di un fondo reale che non si vuol concedere, ed ha sottolineato che tali consorzi diverrebbero il tramite per regalare alle società assicurative forti somme di denaro pubblico.

Successivamente il deputato democristiano Speranza ha svolto uno stanco intervento di difesa del disegno governativo, giungendo a sostenere che l'indennizzo sarebbe demagogico. Lo on. Masciadri del PSI, distaccandosi un poco dalla sua stessa proposta di legge, ha sostanzialmente criticato il disegno governativo e annunciato emendamenti sostanziali: fra l'altro ha insistito sulla necessità di un certo tipo di indennizzo ed ha chiesto la pubblicità degli interventi.

L'on. Avolio del PSIUP ha ribadito poi brevemente le posizioni espresse nella proposta presentata unitariamente dal suo gruppo e da quello del PCI.

Oggi a Viareggio

Autonomie locali: assessori a convegno

VIAREGGIO, 25.

Il 5. Convegno degli assessori alle Finanze dei comuni e delle province d'Italia che avrà luogo all'Hotel Royal di Viareggio nei giorni 26, 27 e 28 settembre sul tema: «Stato e prospettive della autonomia istituzionale e finanziaria dei poteri locali», dovrà rappresentare un salto di qualità rispetto alle precedenti assise che servirono ad elaborare la piattaforma rivendicativa degli enti locali.

Il convegno che sta per iniziare si propone questa volta il raggiungimento di concrete e positive soluzioni sia a breve che a lungo termine. Da qui l'esigenza di impegnare l'opinione pubblica nazionale in modo da trasformare il dibattito in momenti di partecipazione e di lotta non solo degli amministratori ma di tutto il corpo sociale nelle sue diverse componenti ed espressioni.

Un convegno, quindi, politicizzato, aperto a tutti i contributi. Il programma dei lavori prevede l'inaugurazione alle ore 9 di venerdì 26 con la relazione dell'assessore al bilancio del Comune di Roma, avv. Franco Rebecchini; nel pomeriggio avrà inizio la discussione che proseguirà nella mattinata di sabato. Il dibattito si concluderà domenica mattina con un discorso dell'avv. Guglielmo Boasselli, presidente dell'ANCI, l'associazione che assieme all'UPI si è fatta promotrice dell'iniziativa.